

Esperienze di sportello universitario

Il workshop è stato frequentato da circa 20 persone, di cui la metà da remoto, compresi i relatori.

Due gruppi hanno presentato lavori su terapia breve con giovani adulti universitari.

Due elementi da considerare:

uno l'età, fine adolescenza-giovane adulto. Giovani che hanno come prospettiva la costruzione di un progetto, giovani che nel percorso universitario manifestano malesseri, blocchi, frutto di percorsi individuali e specchio di ciò che stiamo vivendo nella nostra società. Una società sempre più precariante, che tende a dare colpa al COVID di quanto accade, COVID che ha solo sdoganato quello che già c'era: difficoltà relazionali col coetaneo, con il proprio ideale, spesso difficile da sostenere, tradito e irraggiungibile; difficoltà con gli adulti e con le istituzioni di riferimento, che hanno spesso abdicato al loro ruolo. L'altro aspetto interessante riguarda il metodo della consultazione a termine che ci porta ad una rivisitazione costante del setting.

Il gruppo di Frosinone , di cui fanno parte Maria Iannone, Francesca Oropelli, Eleonora Russo in formazione presso l'associazione AIPPI hanno condotto la loro esperienza presso l'Accademia di Belle Arti di Frosinone. Un percorso breve di consultazione psicodinamica rivolto agli studenti e al personale, che si rifà al modello teorizzato dagli psicoterapeuti della Tavostock Clinic di Londra. Un percorso costituito da tre colloqui con

cadenza settimanale e con la possibilità di un follow-up a distanza di tempo. Le caratteristiche di questa consultazione psicodinamica breve comportano una partecipazione più attiva da parte del clinico e la necessità di focalizzarsi su un tema specifico che orienti l'intervento.

Il gruppo di Milano Area G, di cui fanno parte Mariagiulia Chichi, Silvia dal Canton, Marta Grassi, Matteo Massarotti, Davide Mezzanotte, Marta Rossi Galante, hanno illustrato una esperienza di lavoro clinico con l'università di Milano. Il progetto prevede un percorso di dodici colloqui finanziati dall'università e gratuito per gli studenti. Prevede, inoltre, una preselezione da parte dell'università con successivo invio ai terapeuti citati per avviare il percorso, che potrà avere un prosieguo con retribuzione anche dopo. In molti casi questa cornice ha reso possibile il contatto con il proprio mondo interno, per cominciare a dare un nome al proprio disagio e mettere ordine nella propria storia.

Sia durante l'esposizione dei lavori che durante la discussione sono stati evidenziati più punti che riguardano la relazione terapeutica e il setting. Di seguito ne descriverò alcuni.

Il lavoro di consultazione all'interno e/o con la mediazione dell'Istituzione Universitaria ha evidenziato:

una facilitazione nell'approccio con i giovani che accettano quasi fisiologicamente la consultazione;

l'università che media potrebbe risultare confusiva ma può essere anche percepita come istituzione che si prende cura dei suoi allievi rivalutandone il ruolo nella relazione con gli studenti;

la gratuità può essere percepita come una possibilità di autonomia dai genitori e libertà di scelta.

La presenza del terzo (Università) impone una continua riflessione sul significato che assume, sia per il terapeuta che per il giovane, nei vari momenti della consultazione.

Il lavoro a termine

può essere di aiuto per superare la paura di una dipendenza , che potrebbe funzionare da deterrente per un approccio terapeutico;

Transfert (non interpretato) e controtransfert vengono utilizzati per una maggiore comprensione del giovane, della “pena psichica che trova intollerabile”.

L’alleanza terapeutica avviene con le parti adulte del giovane.

La necessità di circoscrivere uno o più temi specifici è garantito dall’ascolto analitico che lascia aperte le porte a riflessioni e confronti terapeutici per accogliere elementi che chiariscono e danno un senso alla sofferenza presentata.

Il setting

pur mantenendo alcune differenze tra i due gruppi, evidenzia l’importanza di una “attenzione costante alle sue fluttuazioni” che partendo dalle basi e strumenti psicoanalitici ha un ruolo importante nel far emergere pensieri ed emozioni all’interno della relazione terapeutica.

Mi sembra appropriato ricordare Freud nel caso di Katharina .

L’interessante lavoro dei due gruppi presenta sicuramente altri elementi che troveranno approfondimento nel futuro, grazie a riflessioni che alla base hanno il pensiero psicoanalitico.

Un elemento importante, che accomuna i due gruppi, mi sembra quello di considerare una consultazione, in ambito universitario, l'occasione per prendere contatto e dare un nome ad alcune sofferenze e la possibilità di una riflessione per percorsi psicoterapeutici futuri, ove il caso lo richiedesse.

Tania Papa